

EPILOGO SULLA DISPOSIZIONE DEL FORO. Siccome con la derivazione del medesimo edificio si compie di considerare tutto ciò che si poteva appropriare al foro Romano in relazione coll'epoca Consolare; così opportunamente si prestano le medesime surriferite considerazioni per meglio dichiarare le destinazioni delle parti principali del foro stesso; perciocchè trovasi dimostrato da esse che tutta la parte, corrispondente sotto al colle Capitolino, nella quale si comprendeva il medesimo edificio, era destinata particolarmente all'amministrazione delle attribuzioni assegnate ai censori ed agli edili, come ancora ai tribuni, per i quali magistrati doveva servire il suggesto rostrale, denominato perciò del popolo, che stava collocato nel mezzo del medesimo lato superiore del foro, come fu dimostrato in principio di questa esposizione. Alla stessa speciale amministrazione doveva appartenere il tempio di Saturno coll'annesso archivio primitivo degli atti pubblici, come ancora quanto costituiva l'Erario in esso congiunto ch'era amministrato dai questori; e così il tempio della Concordia sinchè però non venne distrutta la curia Ostilia nell'incendio accaduto nei funerali di Clodio, e poscia edificata la curia Giulia nell'area del Comizio. Nella opposta parte inferiore poi del foro, corrispondente sotto l'angolo settentrionale del Palatino, si soleva dare corso a tutto ciò che era proprio della più ampia amministrazione del senato e dei consoli che si effettuava nella curia Ostilia e negli edificj ad essa congiunti unitamente al tempio di Castore e Polluce che serviva quasi di vestibolo, con quanto si riferiva ai comizj curiati che si solevano tenere nell'area del Comizio che corrispondeva precisamente da vicino alla curia stessa; al quale oggetto era specialmente destinato l'altro suggesto rostrale che ha esistito avanti alla medesima curia sinchè colla distruzione di essa venne trasferito nell'area del foro avanti al tempio di Cesare. Ed anche nella stessa parte inferiore si solevano effettuare le attribuzioni proprie del pretore tanto nell'area di Vulcano quanto

nelle basiliche che furono successivamente edificate nella stessa parte inferiore del foro. Siffatta distinzione di esercizj amministrativi venne alquanto confusa allorchè fu da Camillo stabilito il tempio della Concordia nella parte sottoposta al Campidoglio per servire alle adunanze del senato, onde con ciò concordare i dispareri insorti tra il popolo e lo stesso senato per la elezione dei consoli, come fu dichiarato nella descrizione di questo tempio: ma poi si conosce che in generale fu conservata quasi per tutta la durata dell'epoca Consolare ora considerata. Sofferse solamente alcune ragguardevoli variazioni allorchè fu trasferita la curia e venne occupata l'area del Comizio tanto dalla curia stessa quanto dalla grande basilica Giulia, e quindi ridotto a servire di più comune uso il tempio della Concordia per le adunanze del senato. Onde è che da queste vicende si viene a giustificare e rendere più palese la necessità di prendere a considerare in epoche distinte quanto concerne la disposizione di questi luoghi sì rinomati per varii avvenimenti storici, onde evitare di riprodurre tutte quelle grandi confusioni che sono proprie delle esposizioni generali basate solamente su varie specialità letterarie tra loro assai discordi.

COLLE CAPITOLINO. Per dare compimento a quanto si è assegnato all'enunciato settimo partimento della regione prima Suburana, si rende necessario di passare a descrivere il colle Capitolino, considerato sempre diviso nelle sue due ben distinte vette e nell'area intermedia. Quindi alle molte cose già osservate in relazione delle due precedenti epoche Anteromana e Reale sul medesimo importante oggetto, si devono aggiungere le seguenti osservazioni che si riferiscono all'epoca Consolare e che servono a contestare le proposte disposizioni topografiche. Primieramente è d'uopo osservare che l'intero colle doveva essere cinto tutto l'intorno da mura fortificate con torri ed elevate sulla sommità della rupe, come può contestarsi in particolare con quanto si narra da Livio sull'invasione dei galli; poichè i ro-

mani, ricovrandosi in quel luogo fortemente munito, poterono salvarsi dai medesimi nemici, che invano tentarono di salire su quella vetta e furono respinti a metà del clivo; e così si trova contestato non esservi stato sino a tale epoca ancora eretto alcun edificio da vicino a tali mura (150). Il colle stesso, considerato in tutta la sua estensione, si continuava a denominare Saturnio, Tarpeo e Campidoglio, come si praticava nei tempi più vetusti. Per la sua elevazione e la sua naturale fortezza era pure distinto col nome Arce. Quindi impiegandosi indistintamente dagli scrittori antichi le dette varie denominazioni, anche per indicare alcuna parte del colle stesso, n'è derivata quella differente interpretazione che produsse tante varie opinioni. Ma in seguito dell'anzidette varie denominazioni si distinse pure convenientemente tanto col nome Tarpeo il luogo in cui fu eretto il grande tempio di Giove, per essere tale nome anticamente proprio del colle, quanto con quello di Arce, perchè venne poscia lo stesso monte considerato quale Arce dell'impero romano, come si è dimostrato con varii documenti nel precedente partimento. Quindi venne poscia anche di frequente distinta

(150) *Nam quum defendi Urbem posse, tam parva relicta manu, spes nulla esset, placuit, cum coniugibus ac liberis iuventutem militarem senatusque robur in Arcem Capitoliumque concedere, armisque et frumento collatis, ex loco inde munito Medio fere clivo restitere: atque inde ex loco superiore, qui prope sua sponte in hostem inferebat, impetu facto, strage ac ruina fudere Gallos. (Livio. Lib. V. c. 39 e 43.)* Si conosce però avere continuato a servire tutto il colle Capitolino di fortezza per sino alla guerra di Annibale, come si dichiara dalle seguenti notizie tramandateci dal medesimo storico: *Ut Arcem Capitoliumque armati occuparent. (Livio. Lib. IV. c. 45.) Sed inde non politur iam intra moenia erit et Arcem atque Capitolium scandet. (Id. Lib. VII. c. 18.) Romae nocturnus terror ita ex somno trepidam repente civitatem excivit, ut Capitolium atque Arx moeniaque et portae plena armatorum fuerint. (Id. Lib. VIII. c. 37.) Praesidia in Arce in Capitolio in muris, circa Urbem. (Id. Lib. XXIV. c. 9.)* Ma successivamente si conosce essere state le sue mura in gran parte occupate da fabbriche diverse.

l'Arce, ossia la fortezza propriamente detta, col nome Campidoglio; perchè tale nome era quello che nel seguito si appropriava più comunemente al colle stesso. Moltissimi esempj si rinvengono negli scritti degli antichi, ed in particolare in quei dei poeti, che dimostrano l'impiego di una tale varietà di denominazioni ad un luogo stesso, i quali, non potendo servire in nessun modo a precisare la corrispondenza dei suddetti luoghi distinti, si tralasciano dal prenderli in considerazione. Ed è soltanto cogli esempj, che presentano nel tempo stesso l'impiego delle due distinte denominazioni, che può togliersi qualunque incertezza. Così lo stesso Livio, primieramente facendo menzione del discorso tenuto da Valerio Publicola per giustificare la posizione prescelta per la sua casa sulla Velia, la paragonava a quella dell'Arce e del Campidoglio. E così egli di seguito, parlando della sorpresa fatta da Erdonio, diceva avere i nemici occupato l'Arce ed il Campidoglio; ed anche più soventi vedesi da lui impiegata la stessa distinzione nel descrivere l'incursione dei galli; e si chiaramente ciò egli fece che porta di dover credere esservi stata una diversità palese tra il Campidoglio e l'Arce (151).

(151) *Ego, si in ipsa Arce Capitolioque habitarem. (Livio. Lib. II. c. 7.) Eodem nocte et Tusculum de Arce capta Capitolioque occupato. Quum hostes in Arce, in Capitolio essent. (Id. Lib. III. c. 18 e 19.) Quos in Capitolium atque in Arcem prosequabantur. (Id. Lib. V. c. 40.) Inde, modico relicto praesidio, ne quis in dissipatos ex Arce, aut Capitolio impetus fieret. (c. 41.) Ex Arce Capitolioque his exigua resistitur manu. (c. 44.) Interim Arx Romae Capitoliumque in ingenti periculo fuit. (c. 47.) Collegiumque ad eam rem M. Furius dictator constitueret ex iis, qui in Capitolio atque Arce habitarent. (c. 50.) Et quum, victoribus Gallis, capta tota Urbe, Capitolium tamen atque Arcem diique et homines romani tenerint, habitaverint; victoribus Romanis, recuperata Urbe, Arx quoque et Capitolium deseretur? (c. 51.) Nos Capitolio, Arce incolumi, stantibus templis deorum, aedificare incensa piget? (c. 53.)* Quindi lo stesso Livio faceva dire ai romani da Manlio per ottenere di non essere condannato: *hac dextra Capitolium Arcemque servaverim. (Lib. VI. c. 14.) Quod ita solus Capitolium Arcemque servaverim. (c. 15.) Jupiter, inquit, optime maxime, Junoque regina ac Minerva, ceteri-*

La precisa determinazione della situazione del grande tempio di Giove sulla parte del colle distinta col nome di Campidoglio, venne dichiarata dal medesimo Livio in fine della stessa esposizione sulla incursione dei galli, dichiarando che il Campidoglio era ove fu rinvenuto il capo umano nel far le fondamenta per tale tempio, ed ove non si poterono rimuovere le are della dea Gioventa e del dio Termine. Lo dichiarava anche il medesimo storico nella stessa narrazione, facendo menzione dell'Arce e del Campidoglio ed indicando che in quest'ultimo luogo era la sede degli Dei, e di seguito nel dire che fu stabilito che si celebrassero i giuochi capitolini in onore di Giove ottimo massimo per avere salvata la sua sede e l'Arce del popolo romano (152). Si dichiara infine con qualunque ragionato esame che si voglia fare su tutti i moltissimi documenti che concernono lo stabilimento del medesimo principale tempio di Roma; mentre si oppone ogni circostanziata condizione a supporlo collocato sull'Arce propria che corrispondeva verso il Tevere.

que dii deaeque qui Capitolium Arcemque incolitis. (c. 16.) Ed anche citando il ben noto decreto fatto dopo la morte di Manlio: *ne quis patricius in Arce aut Capitolio habitaret. (Id. c. 20.)* Inoltre per ben tre volte nel narrare gli avvenimenti accaduti allorchè Annibale si avvicinò a Roma (*Id. Lib. XXVI. c. 9 e 10.*) E similmente molte altre eguali indicazioni si hanno dallo stesso storico, che contestano la medesima distinzione, come già si sono in parte indicate nella antecedente Nota 150. Ma poi anche altre simili autorità si sono già prese a considerare nelle Note 128 e 129 del precedente partimento relativo all'epoca Reale in specie per denotare la posizione dell'area inferiore compresa tra le indicate due ben distinte vette.

(152) *Hic Capitolium est, ubi quondam capite humano invento responsum est, eo loco caput rerum summamque imperii fore: hic quum augurato liberaretur Capitolium, Juventas, Terminusque maximo gaudio patrum nostrorum moveri se non passi. (Livio. Lib. V. c. 54.)* Si *Arx Capitoliumque, sedes deorum, si senatus, caput publici consilii, si militaris iuventus superfuerit imminenti ruinae Urbis Ludi Capitolini fierent quod Jupiter optimus maximus suam sedem atque Arcem populi romani in re trepida tutatus esset. (Id. Lib. V. c. 39 e 50.)*

Contestata così la pertinenza del tempio di Giove capitolino al Campidoglio propriamente detto nella vetta orientale, resta a confermare la corrispondenza dell'Arce nella opposta vetta occidentale del colle che ancora conserva il nome di Rupe Tarpea. Quanto si accenna sulla anzidetta incursione dei galli, serve a togliere ogni dubbio su tale corrispondenza; perciocchè quel Ponzio Cominio, che fu inviato da Veii per consultare il senato sul richiamo di Camillo, sali sul colle dalla parte del Tevere per un sasso dirupato e negletto. Quindi per la stessa parte corse pericolo di essere presa l'Arce ed anche il Campidoglio dai galli; poichè questi, scorgendo le orme lasciate dal suddetto Cominio, si diedero di notte a salire sul sasso di Carmenta (153). Ma venendo avvertito Manlio dai gridi delle oche di una tale sorpresa, potè egli sollecitamente respingere i nemici; perchè aveva la sua casa sull'Arce stessa, ove poscia fu edificato il tempio di Moneta (154). Adunque se l'Arce corri-

(153) *Ad eam rem Pontius Cominius, impiger iuvenis, operam pollicitus, incubans cortici, secundo Tiberi ad Urbem defertur: inde, qua proximum fuit a ripa, per praeruptum, eoque neglectum hostium custodiae, saxum in Capitolium evadit Dum haec Veii agebantur, interim Arx Romae Capitoliumque in ingenti periculo fuit: namque Galli, seu vestigio notato humano, qua nuntius a Veii pervenerat, seu sua sponte animadverso ad Carmentis saxo ascensu aequo (Livio. Lib. V. c. 46 e 47.)* Anche Plutarco dichiarò avere Cominio salito sul colle da vicino alla porta Carmentale, ove s'innalzava una rupe scabrosa: *Και παραλλάττων ἀεὶ τοὺς ἐγγρηγοράτας, τοῖς φέγγεσι καὶ τῷ θορύβῳ τεκμαιρόμενος, ἐβάδιζε πρὸς τὴν Καρμεντίδα πύλην, ἢ πλείστην εἶχεν ἡσυχίαν, καὶ μάλιστα κατ' αὐτὴν ὄρδιος ὁ τοῦ Καπιτωλίου λόφος ἀνέστηκε, καὶ πέτρα κύλῳ πολλὴ τραχεῖα περιπέφυκε. (Plutarco, in Camillo. c. 25.)*

(154) *Manlius primum ob virtutem laudatus donatusque non ab tribunis solum militum, sed consensu etiam militari: cui universi selibras farris et quartarios vini ad aedes eius, quae in Arce erant, contulerunt. (Livio. Lib. V. c. 47.)* Avere lo stesso Manlio respinti i galli dall'Arce si dichiara pure da Servio nel dire che egli era il custode del colle Capitolino considerato nel suo insieme: *tunc Manlius custos Capitolii Gallos detrusit ex*

spondeva verso il Tevere ed al di sopra della porta Carmentale, che ben si conosce essere stata collocata ai piedi del colle Capitolino verso lo stesso fiume, e se la rupe denominata Tarpea, che, secondo la più approvata interpretazione di un frammento della spiegazione data da Festo, presa a dichiarare nel precedente partimento, non si congiunse mai, quale luogo funesto, alla parte del Campidoglio, considerata come sacra, corrispondente infatti nel luogo che ne conserva tuttora il nome di Rupe Tarpea, si viene a stabilire di patente deduzione essere stata l'Arce situata sulla sommità occidentale del colle che è rivolta verso il Tevere. E per eguale chiara conseguenza si viene a conoscere nella sommità orientale, occupata ora dalla chiesa di s. Maria in Aracoeli, la situazione del Campidoglio propriamente detto, ossia il luogo in cui stava eretto il grande tempio di Giove; giacchè in seguito di quanto fu precedentemente dimostrato doveva trovarsi al di sopra della porta Ratumena, ciò che serve di autorevole documento per troncane ogni questione. E ben siffatta disposizione trovasi inoltre contestata con quanto si narra esser accaduto nella sorpresa fatta da Appio Erdonio; poichè questo sabino, venendo dalla parte del Tevere ed entrando in Roma per la porta Carmentale, dovette recarsi alla

Arce. (In Virgilio, *Aeneid. Lib. VIII. v. 652.*) Da Livio poi si contesta avere Manlio cacciato i galli dalla rupe Tarpea: *non speciem agminis Gallorum per Tarpeiam rupem scandentit.* (Lib. VI. c. 17.) Così è pure indicata la situazione della casa di Manlio sull'Arce, ove poscia fu edificato il tempio di Moneta: *Inter ipsam dimicationem aedem Junoni Monetae vocit: cuius damnatus voti quum victor Romam revertisset, dictatura se abdicavit. Senatus duumviros ad eam aedem pro amplitudine populi Romani faciendam creati iussit: locus in Arce destinatus, quae area aedium M. Manlii Capitolini fuerat.* (Livio. Lib. VII. c. 28.) Plutarco, nel contestare una tale notizia, osservava che nel seguito non fu permesso ad alcun patrizio di abitare l'Arce: *Οἱ δὲ Ῥωμαῖοι τὴν οἰκίαν αὐτοῦ κατασκάψαντες, ἱερὸν ἰδρύσαντο θεᾶς, ἣν Μονηταν καλοῦσι, καὶ τὸ λοιπὸν ἐψηφίσαντο μηδένα τῶν Πατρικίων ἐπὶ τῆς ἄκρας κατοικεῖν.* (Plutarco, in *Camillo. c. 36.*)

porta Pandana, passando per il vico Jugario, ch'era il più prossimo accesso che si poteva avere da tale parte. E quindi giunto nello spazio intermedio alle due vette, potè facilmente prendere possesso della sommità in cui stava il tempio di Giove capitolino, perchè non era difesa da altre mura verso la stessa parte media; e di seguito con più facilità potè occupare la opposta vetta che costituiva l'Arce, come in particolare vedesi indicato da Dionisio e come si dichiara da Livio nell'accennare l'occupazione fatta del Campidoglio prima dell'Arce (155). Serve poi a meglio contestare la indicata disposizione quanto venne esposto da Livio sulla partenza dei trecento Fabii per andare a Veii; giacchè, narrando egli che essi passarono prima avanti al Campidoglio e poscia all'Arce per andare alla porta Carmentale, che stava tra il Tevere ed il lato occidentale del colle, dimostra chiaramente che nell'andarvi ad essa dal foro, seguendo evidentemente il vico Jugario, si vedeva primieramente il Campidoglio, ove stava il grande tempio di Giove, e di seguito l'Arce su cui eranvi altri tempj degli dei. Ed è da osservare che Livio in tale narrazione fece uso parziale d'indicare prima il Campidoglio e poscia l'Arce, mentre più comunemente nelle altre simili indicazioni tenne un ordine opposto (156).

A questa ben evidente disposizione si sogliono opporre due principali documenti da coloro che intendono sostenere il contrario, oltre quelle varie notizie che si deducono particolarmente

(155) *Εἰσὶ γὰρ τινες ἱεραὶ πύλαι τοῦ Καπιτωλίου κατὰ τὴν θέσφατον ἀνεμῖναι Καρμεντίνιας αὐτὰς καλοῦσιν ἀναβιβάσας τὴν δύναμιν, εἶχε τὸ φρούριον. ἐκεῖθεν δ' ἐπὶ τὴν ἄκραν ἀσάμενος ἔστι δὲ τῷ Καπιτωλίῳ προσεχῆς κακείνης ἐγγεγόνει κύριος.* (Dionisio. Lib. X. c. 14.) *Duce Appio Herdonio sabino nocte Capitolium atque Arcem occupavere.* (Livio. Lib. III. c. 15.)

(156) *Praetereuntibus Capitolium Arcemque et alia templa, quidquid deorum oculis, quidquid anima occurrit, precantur, ut illud agmen faustum atque felix mittant: sospites brevi in patriam ad parentes restituant. Incasum missae preces: infelici via dextro Jano portae Carmentalis profecti, ad Cremeram flumen perveniunt.* (Livio. Lib. II. c. 49.)

da indicazioni poetiche, che offrono meno autorità e nelle quali si fece spesso uso dei vetusti nomi Saturnio e Tarpeo per tutto il colle quando già era accaduta la distinzione tra il Campidoglio e l'Arce. Il primo di essi si riferisce a quelle notizie esposte da Livio tanto sulla caduta di un ingente sasso dal Campidoglio nel vico Jugario avvenuta nell'anno 559, quanto su alcune opere di sostruzione fatte nell'anno 562 sopra l'Equimelio in Campidoglio; perchè sì il vico Jugario sì il luogo denominato Equimelio stavano sotto la vetta occidentale del colle tra il foro Romano ed il Boario; e così si venne da ciò a stabilire avere il tempio di Giove capitolino, inteso sotto l'indicazione di Campidoglio, corrisposto sulla detta vetta occidentale. Ma come dal medesimo storico si sia alcune volte denotata l'Arce col nome Campidoglio, appropriato al colle nell'insieme considerato, si può dimostrare con varii esempj, dedotti dallo stesso Livio e da altri scrittori antichi, dai quali apparisce essersi anche spesso distinto col titolo di Arce capitolina; per cui con le surriferite due indicazioni si deve credere essersi voluto denotare il colle in generale e non in particolare alcune delle indicate sue parti (157). L'altro documento consiste in quella notizia

(157) *Saxum ingens, sive imbribus, sive motu terrae levioe, quam ut alioqui sentiretur, labefactatum, in vicum Jugarium ex Capitolio procidit et multos oppressit. (Livio. Lib. XXXV. c. 21.) Substructionem super Aequimaelium in Capitolio, et viam silice sternendam a porta Capena ad Martis, locaverunt. (Id. Lib. XXXVIII. c. 28.)* Essersi distinta l'Arce col nome Campidoglio, oltre quanto può dedursi da Livio stesso, vedesi in particolare contestato dalle memorie che si hanno sulla casa di Romolo e sulla curia Calabra; poichè tutti e due gli stessi edifizj, mentre si conoscono essere stati decisamente collocati sull'Arce, pure si dicono in Campidoglio: *In Capitolio in curia Calabra. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 27.) Colit etiamnum in Capitolio casam victor omnium gentium populus. (Seneca. Controv. 9.) Calata, id est, vocata in Capitolio plebe iuxta curiam Calabram, quae casae Romuli proxima est. (Macrobio, Sat. Lib. I. c. 13.)* Come poi tali edifizj stasero sull'Arce si è dimostrato nel precedente partimento.

esposta da Svetonio e da Dione sulla comunicazione che imprese a fare Caligola per passare dalla sua casa, che aveva sul Palatino, al Campidoglio per abitare da vicino a Giove; poichè si osserva che tale comunicazione poteva effettuarsi solo colla vetta occidentale del Campidoglio, ove perciò si volle credere collocato il grande tempio di Giove. Ma conoscendosi con altre memorie che la stessa comunicazione si fece col trapassare la valle al di sopra della basilica Giulia, e questo edificio essendosi riconosciuto dalle ultime scoperte avere corrisposto precisamente tra il tempio di Castore e Polluce e quello di Saturno esistente nelle così dette fauci Capitoline che davano accesso all'area intermedia del colle, ne emerge la palese conseguenza che con la indicata opera non si giunse a comunicare colla vetta occidentale, ma in detta area media, ove Caligola imprese a fabbricare la sua casa per trovarsi più da vicino al nume a cui egli stesso voleva eguagliarsi, come meglio tutto ciò si dimostra in corrispondenza dell'epoca Imperiale; mentre per ora si è creduto necessario di farne una semplice menzione per dimostrare la insussistenza di quanto suolsi dedurre. E volendo accrescere le opposizioni se ne potrebbe anche aggiungere un terzo documento, non peranche preso a considerare dai sostenitori di un tale opposto collocamento, quale è quello che offre Dionisio nel denotare la posizione del vico Tusco tra il monte Palatino ed il Campidoglio: ma anche questo va soggetto alla stessa generale condizione, cioè di essersi impiegato spesso il nome Campidoglio per denotare tutto il colle e non solamente alcuna sua distinta parte (158).

(158) *Palatium Capitoliumque coniunxit. Mox quo prior esset, in Arce Capitolina novae domus fundamenta iecit. (Svetonio, in Caligola. c. 22.)* Si veda quanto fu esposto sul foro Romano in generale e sulla curia Giulia in particolare, nell'opera degli Edifizj di Roma antica. Quindi la notizia sulla posizione del vico Tusco tra il Palatino ed il Campidoglio si trova esposta da Dionisio (*Lib. V. c. 36.*)

A tali contrarie deduzioni servono di assai più palese dimostrazione, per contestare essere stata l'Arce decisamente collocata sulla vetta occidentale ed il grande tempio di Giove sulla orientale, due altri documenti più decisivi. Il primo viene offerto da Svetonio nel dire che Cesare imprese a stabilire quel grande teatro incontro al monte Tarpeo, che ben si conosce essere stato lo stesso che venne poscia portato a compimento da Augusto appropriandogli il nome di Marcello (159). E siccome è ben palese la sussistenza di questo teatro da vicino al piede della vetta Capitolina rivolta verso il Tevere; così pure ne emerge ben palese dichiarazione che il monte propriamente detto Tarpeo, che costituiva l'Arce, si trovava nella stessa parte al di sopra della porta Carmentale e rivolta pure al Tevere, come si è già dichiarato. Per l'opposta vetta poi si conosce da un antico diploma militare di Nerone, ultimamente rinvenuto, che esso fu affisso in Campidoglio dietro al tempio di Giove ottimo massimo nella base sostenente quella statua equestre di Q. Marcio Re che vedesi rappresentata nelle monete della gente Marcia, ed innalzata sopra archi per rappresentare l'acqua Marcia condotta dallo stesso pretore (160). E siccome si conosce da Frontino che lo sco-

(159) *Theatrumque summae magnitudinis Tarpeio monti accubans.* (Svetonio, in *Cesare*. c. 44.) Da Dione in particolare si dichiara come Augusto avesse colla edificazione del teatro di Marcello dato compimento all'opera impresa a farsi da Cesare (*Lib. XLIII. c. 49, Lib. LIII. c. 30 e Lib. LIV. c. 26.*)

(160) *FIXA . EST . ROMAE . IN . CAPITOLIO . POST . AEDEM . IOVIS . O . M . BASI . Q . MARCI . REGIS . PR.* (*Diploma militare di Nerone, ultimamente rinvenuto a Gieselbrechting.*) *Sed utroque tempore vicisse gratiam Marcii Regis; atque ita in Capitolium esse aquam perductam. Summus ex his est Juliae, inferior Tepulae; deinde Marcia. Quae ad libram collis Viminalis coniunctim infra terram euntes ad Viminalem usque portam deveniunt; ibi rursus emergunt.* (Frontino, *De Aquaed.* c. 7 e 19.) Forse ad alcuna derivazione dell'acqua stessa, condotta sul Campidoglio, doveva riferirsi la notizia che si rinviene in fine della superstite orazione di Cicerone

po principale di tale opera fu quello di condurre l'acqua sul Campidoglio, ciò che venne portato ad effetto dallo stesso Q. Marcio re dopo varie discussioni; così da quanto è tuttora ben palese nell'acquedotto che rimane sopra la porta s. Lorenzo delle tre acque Giulia, Tepula e Marcia, dovendo giungere le stesse acque insieme condotte sino alla porta Viminale, come si dichiara dallo stesso scrittore, si deve credere che quella parte dell'acqua Marcia, non introdotta nel rivo Ercolanese derivato in precedenza di tale luogo e diretto per il monte Celio sino alla porta Capena, la quale venne destinata per il Campidoglio, doveva essere necessariamente condotta per il monte Quirinale a traversare la valle esistente tra lo stesso monte ed il Campidoglio, su quella elevazione che fu tagliata da Trajano per stabilire il suo foro, come si dimostra dall'iscrizione che leggesi sulla grande colon-

in favore di C. Rabirio, quantunque non bene si possa spiegare a motivo dell'interruzione: *et si C. Marius, quod fistulas, quibus aqua suppediatur Jovis Optimi Maximi templis ac sedibus, praecidi imperarat, quod in clivo Capitolino improborum civium* E alla stessa acqua condotta si deve appropriare quanto è indicato da Appiano nel dire che furono troncati i tubi che portavano l'acqua al tempio Capitolino. (*Guerre Civili. Lib. I. c. 32.*) E similmente da Plutarco (*In Mario. c. 30.*) e da L. Floro (*Epit. Lib. III. c. 16.*) In generale dalle notizie esposte dai citati scrittori si può stabilire che l'acqua condotta sul Campidoglio era chiusa entro a tubi, che furono tagliati nella detta circostanza: ma per giungere a qualche maggiore altezza del colle Capitolino non poteva essa essere derivata dal braccio Ercolanese dell'acqua Marcia, che terminava sulla porta Capena; giacchè scorreva al di sotto del suolo del Celio, mentre si trovava avere maggiore elevazione alla porta Viminale, come si deduce da Frontino, ed ivi corrispondeva anche più da vicino al Campidoglio. Percui la indicazione del clivo Capitolino, che leggesi nel suddetto frammento di Cicerone, doveva attribuirsi ad altro oggetto, e forse era più relativo a quegli improbi cittadini resi ribelli di cui fece menzione, di quello spettante ai tubi troncati. D'altronde la posizione della statua di Q. Marcio re, corrispondente sull'alto del colle dietro al tempio di Giove, serve a dimostrare essere stato quel monumento in tal luogo collocato per denotare il termine prefisso alla parziale condotta dell'acqua Marcia e non per alcuna derivazione secondaria.

na coelide, la quale si elevava ad eguale altezza di quella della colonna stessa. E quando in tale trapasso fosse stata la condottura chiusa entro tubi, come si può dedurre dalle notizie tramandateci, poteva l'acqua riprendere il suo più elevato livello, quale ancora è determinato dal suo speco a porta s. Lorenzo, e scaricarsi se non sul piano superiore del tempio Capitolino almeno non molto sotto. Ma ciò che importa di più a prendersi in considerazione su tale opera si è la circostanza di giungere l'acquedotto precisamente nella parte posteriore del tempio stesso, ove stava eretta la indicata statua equestre di Q. Marcio re; perciocchè con ciò si viene definitivamente a stabilire la corrispondenza della sua parte posteriore non solamente nella indicata vetta orientale, ma ancora nel lato settentrionale di essa al di sopra della porta Ratumena che già si è dimostrato avere dovuto trovarsi da vicino al tempio stesso. Però tra tante autorevoli ragioni si rende sempre più convincente ed incontrastabile la condizione prescritta da Dionisio ed anche contestata da Varrone, di essere cioè stata la fronte del tempio rivolta verso il meridione, e nel tempo stesso verso il foro Romano; giacchè, mentre la prima condizione fu abbastanza dichiarata dalle precedenti osservazioni, la seconda poi si contesta con diverse altre autorevoli memorie, e precipuamente con le narrazioni esposte da Livio sul giudizio di Manlio che si fece nel foro presso la curia Ostilia, nel quale egli rivolto a Giove ed agli altri Dei che si veneravano sul sovrastante colle, invocava la protezione dimostrando come egli avesse liberato il Campidoglio e l'Arce. Quindi lo stesso si rappresentava pure da Livio descrivendo il sacrificio che Q. Curzio fece di se nel gittarsi nella voragine aperta nel mezzo del foro. Ed anche più chiaramente si trova contestata la stessa corrispondenza da Ovidio nell'indicare i simulacri di Giove, Giunone e Minerva che si vedevano dal tempio del divo Cesare eretto successivamente nel mezzo della parte inferiore del foro colla fronte sua rivolta

al Campidoglio (161). Delle quali condizioni se ne può soltanto trovare applicazione palese che ponendo il tempio sulla vetta orientale; giacchè supponendolo collocato sulla opposta vetta, non solamente non si sarebbe dal foro mai potuto vedere la fronte del tempio, nè tanto meno i simulacri che in esso si contenevano: ma eziandio salendo dal clivo Capitolino, il cui andamento è ora ben cognito, si sarebbe giunto ad esso nella sua parte posteriore contro tutte le memorie più autorevoli tramandateci dagli antichi, dalle quali si conosce che esisteva una

(161) Ἐκ μὲν τοῦ κατὰ πρόσωπον μέρους πρὸς μεσημβρίαν βλέποντος, τριπλῶ περιλαμβανόμενος στίχῳ κίωνων, ἐκ δὲ τῶν πλαγιῶν, ἀπλῶ. (Dionisio. Lib. IV. c. 61.) Eius templi partes quatuor dicuntur, sinistra ab oriente, dextra ab occasu, antica ab meridiem, postica ad septentrionem. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VII. c. 7.) Et idemdem, Capitolium spectans, Jovem deosque alios devocasse ad auxilium fortunarum suarum, precatusque esse, ut, quam montem sibi Capitolinam Arcem protegenti ad salutem populi Romani dedissent, eam populo Romano in suo discrimine darent; et orasse singulos universosque, ut Capitolium atque Arcem intuentes, ut ad deos immortales versi, de se iudicarent. (Livio. Lib. VI. c. 20.) E lo stesso si contesta da Dionisio nel frammento VI del Libro XIV in cui si dice precisamente avere stese le mani verso il tempio di Giove: καὶ τὰς χεῖρας ἐκτείνας εἰς τὸν ἐν αὐτῷ νεὼν τοῦ Διὸς. Ed in circa simil modo venne pure riferito da Plutarco nella vita di Camillo cap. 36; mentre quando fu trasportato il giudizio nel campo Marzio si fa menzione da Livio del solo Campidoglio considerato senza distinzione nè delle parti del colle nè dei numi, come infatti non si potevano distinguere da tale luogo: In campo Martio quum centuriatim populus citaretur, et reus, ad Capitolium manus tendens ab hominibus ad deos preces avvertisset. (Livio. loc. cit.) Quindi relativamente a Q. Curzio lo stesso storico riferiva: Silentio facto, templa deorum immortalium, quae foro imminent, Capitoliumque intuentem, et manus nunc in coelum nunc impatentes terrae hiatus ad deos Manes porrigentem, se devovisse. (Id. Lib. VII. c. 6.) Da Ovidio poi venne esposta la citata notizia nei seguenti versi:

Hanc animam interea caeso de corpore raptam
Fac jubar, ut semper Capitolia nostra, forumque
Divus ab excelsa prospectet Julius aede.

(Ovidio, Metamorf. Lib. XV. v. 838 e segg.)

grande scala che dall'area intermedia metteva alla sua fronte; ed inoltre è da osservare che su tale vetta avrebbe il tempio avuto la sua fronte verso il foro Boario ed il Velabro inferiore, e la parte posteriore verso il detto accesso. E ciò si riconoscerà anche più insussistente quando si considererà che il tempio non aveva il postico, ma solamente una semplice parete non decorata con colonne, come si dichiara da Dionisio. Oltre queste dimostrazioni autorevoli servono a contestare la stessa posizione le reliquie di grandi opere di sostruzione, sulle quali venne edificata la chiesa di s. Maria in Aracoeli, che vedonsi conservare con pochissima diversità la direzione normale tanto dal meridio al settentrione quanto da oriente in occidente; mentre le reliquie di mura, che esistono sulla vetta occidentale sotto al palazzo Caffarelli, hanno una direzione che si allontana in modo ragguardevole dalla direzione dei punti cardinali; onde è che non resta più libero di supporre in tale luogo l'edifizio collocato con direzione normale, come si pretese dichiarare. Quindi servono ancora di conferma alla stessa disposizione i ritrovamenti fatti ultimamente verso la fronte e nella parte posteriore della chiesa di s. Maria in Aracoeli, che si prendono a dichiarare in corrispondenza dell'epoca Imperiale unitamente a tutte quelle particolarità che si deducono da memorie del medio evo, allorchè però era stato già per intero distrutto il grande tempio di Giove. Pertanto a compimento di quanto concerne il colle Capitolino, considerato nel suo insieme, è d'uopo osservare che dopo la morte di Manlio fu fatto un decreto con cui era inibito ai patrizj di abitare l'Arce ed il Campidoglio; per cui fu poscia de-

Solamente ai simulacri di Giove, Giunone e Minerva può convenientemente attribuirsi la indicazione, *Capitolia nostra*, che Ovidio fece esporre da Giove parlando in favore di Cesare; giacchè solo in numero plurale potevansi denotare le effigie proprie dei numi stessi che stavano presenti al ricevimento di Venere descritto in tali versi.

stinato l'intero colle a contenere solamente edifizj sacri e pubblici con varii monumenti (162).

AREA INTERMEDIA O ATRIO CAPITOLINO COL TEMPIO DI VEJOVE. Passando a considerare quanto si conteneva meritevole di considerazione nelle indicate distinte parti del colle Capitolino, si presentava primieramente nel salire il clivo sacro, quell'area piana, che, corrispondendo tra le due distinte vette del colle, si denominò intermedia o più propriamente tra i due boschi che nei tempi più vetusti si protraevano verso le stesse elevazioni. Quanto si conosce sull'Asilo, ivi stabilito da Romolo con il tempio di Vejove ed ogni altra primitiva particolarità, è stato già nei precedenti partimenti preso a considerare; così ora non giova ritornare su tale oggetto abbastanza dichiarato. Quindi si può per l'attuale corrispondenza osservare che da vicino al suo principale accesso, che si aveva dalla porta Saturnia o Pandana, doveva esistere quell'arco che fu eretto in onore di Cornelio Scipione Africano e che fu adornato con sette statue dorate, due cavalli e due labbri di marmo; perchè da Livio, nell'esporre tale notizia, si dice precisamente collocato in Campidoglio incontro la via per la quale si saliva al tempio di Giove indicato col suo proprio distintivo di Campidoglio (163). Ed anzi serve tale notizia per sempre più contestare la situazione del medesimo edifizio sulla vetta orientale; giacchè per giungere ad esso dall'indicato accesso si rendeva necessario

(162) *Adiectae mortuo (Manlio) notae sunt: publica una; quod, quum domus eius fuisset, ubi nunc aedes atque officina Monetae est, latum ad populum est, ne quis patricius in Arce, aut Capitolio habitaret. (Livio. Lib. VI. c. 20.) Propter illum enim lege sanciri placuit, ne quis patricius in Arce aut Capitolio habitaret. (Valerio Massimo. Lib. VI. c. 3.)* E ciò si contesta ripetutamente da Plutarco (*In Camillo. c. 36 e Questioni Romane. c. 21.*)

(163) *P. Cornelius Scipio Africanus, priusquam proficisceretur fornicem in Capitolio adversus viam, qua in Capitolium ascenditur, cum signis septem auratis et duobus equis, et marmorea duo labra ante fornicem posuit. (Livio. Lib. XXXVII. c. 3.)*